



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari sociali,
sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE DISABILITÀ SULLE
LINEE PROGRAMMATICHE

24^a seduta (pomeridiana): mercoledì 25 gennaio 2023

Presidenza del presidente ZAFFINI

INDICE**Comunicazioni del Ministro per le disabilità
sulle linee programmatiche**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 11, 22 e passim</i>
BERRINO (<i>FdI</i>)	25
CAMUSSO (<i>PD-IDP</i>)	15
GUIDI (<i>Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE</i>)	19
LOCATELLI, <i>ministro per le disabilità</i>	3, 26
MAGNI (<i>Misto-AVS</i>)	16
MAZZELLA (<i>M5S</i>)	13
MINASI (<i>LSP-PSd'Az</i>)	11
PIRRO (<i>M5S</i>)	12
RUSSO (<i>FdI</i>)	15
SBROLLINI (<i>Az-IV-RE</i>)	17
ZAMBITO (<i>PD-IDP</i>)	24
ZULLO (<i>FdI</i>)	22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Interviene il ministro per le disabilità Alessandra Locatelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

Comunicazioni del Ministro per le disabilità sulle linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per le disabilità Alessandra Locatelli sulle linee programmatiche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ringraziandola per la sua presenza, do quindi la parola al ministro per le disabilità Alessandra Locatelli.

LOCATELLI, *ministro per le disabilità*. Signor Presidente, saluto lei e tutti i componenti della Commissione. Per me è un piacere essere qui, in questa Commissione che considero importantissima. Mi auguro che ci possa essere davvero un lavoro trasversale, perché certi temi non possono prescindere da un lavoro e da una strategia comune di ascolto del territorio e del mondo delle disabilità.

Mi auguro quindi che, così come alla Camera dei deputati, anche al Senato possa esserci questa impostazione nei lavori. Io mi impegnerò affinché alcuni dei provvedimenti che vi descriverò possano avere il giusto *iter*, con i giusti tempi anche per voi.

Signor Presidente, la ringrazio per questo invito, che mi offre l'opportunità di intraprendere un percorso di dialogo e di scambio proficuo con gli onorevoli senatori di questa Commissione. Prima di entrare nel merito degli obiettivi prioritari del mio mandato, desidero brevemente rammentare i contorni generali delle funzioni che mi sono state delegate in qualità di Ministro per le disabilità.

Coerentemente con l'ampiezza di questa materia e con la sua valenza trasversale, il mio ruolo sarà quello di promuovere e coordinare le politiche del Governo volte alla tutela e all'attuazione dei diritti delle persone con disabilità, nell'ottica di favorire la loro piena inclusione, l'effettiva partecipazione sociale e l'autonomia.

Il riferimento all'inclusione delle persone con disabilità come priorità trasversale è presente anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, nelle varie missioni in cui lo stesso si articola. Anche in questo caso la direzione seguita è quella tracciata dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità che, come recita l'articolo 1, ha lo scopo di promuovere e proteggere il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, nel rispetto dei principi generali di dignità intrinseca, autonomia individuale, non discriminazione, accessibilità universale, piena ed effettiva partecipazione e inclusione delle persone con disabilità.

Nella prospettiva della convenzione ONU, le persone, soprattutto quelle con necessità di maggiore intensità di sostegni, hanno bisogno di realizzare il proprio progetto di vita attorno a bisogni che non sono sempre e solo di tipo sanitario, medico-assistenziale, ma anche di tipo sociale, ricreativo e affettivo: la persona è una e ha bisogno che tutto si integri e ruoti intorno ad essa.

Per favorire questo cambio di prospettiva è indispensabile che le politiche in materia di disabilità siano costantemente coordinate tra loro ed abbiano un ampio raggio di azione che ricomprenda, appunto in modo trasversale, le competenze dei diversi ministri e dicasteri coinvolti. Indispensabile sarà il coordinamento con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per esempio per quanto riguarda i temi centrali per la tutela dei *caregiver* familiari, dell'inclusione lavorativa, del dopo di noi, della revisione del sistema pensionistico e del piano sulla non autosufficienza.

Promoveremo e tuteleremo i diritti delle persone con disabilità negli ambiti che riguardano la salute, come quelli relativi all'aggiornamento del nomenclatore e delle tariffe degli ausili e delle protesi, all'integrazione sociosanitaria, alla gestione domiciliare delle cure e delle prestazioni correlate, in particolare per le persone con malattie cronico-degenerative, malattie rare e malattie oncologiche.

Vorrei anche menzionare il progetto *Disabled advanced medical assistance* (DAMA) per l'assistenza medica avanzata delle persone con disabilità; un progetto che ho intenzione di valorizzare e sostenere, perché risponde ai bisogni di salute delle persone con disabilità, in particolare intellettiva e con disturbi dello spettro autistico, attraverso un protocollo di accoglienza e cura avanzata nei contesti sanitari e sociosanitari, in modo da definire percorsi adeguati ed evitare ricoveri non necessari che sono traumatici per le persone con disabilità e le loro famiglie, ma anche dispendiosi per i sistemi sanitari.

Presteremo attenzione agli aspetti che coinvolgono famiglia, pari opportunità, istruzione, formazione e università. Alcuni interventi in questi ambiti sono già contenuti nell'ultima legge di bilancio, come quelli sulle borse di studio e sulla maggiorazione dell'assegno unico ai figli con disabilità. Sosterrò inoltre le iniziative del Ministero dell'istruzione e del merito volte a potenziare il sistema di sostegno all'interno dei percorsi

scolastici, con particolare attenzione ai servizi educativi per l'infanzia, migliorando anche i servizi di assistenza all'autonomia e alla comunicazione.

Continueremo a promuovere i temi relativi alla mobilità e all'accessibilità universale, monitorando anche l'attuazione delle disposizioni in materia di semplificazione, digitalizzazione e accessibilità agli strumenti informatici e tecnologici; processi che devono essere pienamente fruibili da parte delle persone con disabilità, come prevede anche il decreto legislativo sull'*accessibility act*, che ha recepito la direttiva europea sui requisiti di accessibilità dei prodotti e dei servizi.

Altrettanto importanti sono temi quali il turismo, lo sport e la cultura, per i quali lavorerò attivamente in collaborazione con i ministeri competenti. In questo quadro, che abbraccia una pluralità di materie e competenze, opererò per favorire una presa di coscienza a tutti i livelli istituzionali, affinché le politiche di questo Governo siano pensate sin dall'origine per essere inclusive e volte ad assicurare la piena partecipazione delle persone con disabilità alla vita sociale, economica, culturale e politica del Paese.

Allo stesso modo, intendo curare i rapporti con gli organismi operanti in materia di disabilità a livello internazionale, con particolare riguardo all'Unione europea, al Consiglio d'Europa, all'Organizzazione delle Nazioni Unite. In particolare garantirò la mia presenza all'annuale Conferenza ONU sui diritti delle persone con disabilità che si terrà a New York il prossimo giugno.

L'obiettivo è quello di collaborare con i comitati, le commissioni, i gruppi di lavoro in sede europea ed internazionale, al fine di promuovere l'adozione delle iniziative necessarie alla formazione della regolamentazione in materia di disabilità e allo scambio di buone prassi.

Passando adesso all'esame delle linee programmatiche e degli obiettivi che intendo realizzare durante il mio mandato, ritengo che sia doveroso partire dall'attuazione della delega in materia di disabilità. Riepilogo brevemente i cinque settori di intervento che presto verranno disciplinati e trattati nell'ambito di altrettanti decreti legislativi, iniziando dai primi tre schemi di decreto, che sono stati completati e formalmente trasmessi alle altre amministrazioni statali coinvolte per l'acquisizione dei decreti (questo lo abbiamo fatto nel mese di gennaio).

Un primo decreto legislativo riguarderà l'istituzione del Garante dei diritti delle persone con disabilità. Lo schema di decreto, che anticipo nei suoi punti essenziali, attribuisce al Garante la natura di organismo indipendente di garanzia e gli assegna competenze incisive e ben definite, legate, tra l'altro, al contrasto dei fenomeni di discriminazione subiti dalle persone con disabilità e alla vigilanza sul rispetto dei loro diritti. Il Garante potrà raccogliere segnalazioni, svolgere verifiche, richiedere informazioni e proporre raccomandazioni o accomodamenti ragionevoli, idonei a superare le criticità riscontrate.

Il secondo schema di decreto legislativo prevede un tavolo istituzionale per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali

(LEPS) in favore delle persone con disabilità. Si procederà quindi alla ricognizione delle prestazioni sociali e alla predisposizione di linee guida finalizzate all'individuazione dei LEPS in favore delle persone con disabilità. Le ricognizioni costituiranno la base delle successive scelte di indirizzo politico e saranno funzionali anche all'ottimale implementazione degli interventi sui territori.

Il terzo schema di decreto ha ad oggetto la riqualificazione dei servizi pubblici per l'inclusione e l'accessibilità. Le novità principali su questo fronte riguarderanno l'individuazione, presso ciascuna amministrazione, di una figura dirigenziale preposta alla programmazione strategica della piena accessibilità fisica e digitale, con un'attenzione particolare anche alla partecipazione del mondo associativo nel processo di predisposizione del piano integrato di attività e organizzazione.

Infine, ci sono i decreti legislativi che tratteranno rispettivamente: l'accertamento delle condizioni di disabilità e la revisione dei suoi processi valutativi di base; la valutazione multidimensionale della disabilità e la realizzazione del progetto di vita individuale partecipato e personalizzato.

Si tratta dei decreti maggiormente rappresentativi del cambio di prospettiva che in questo momento stiamo vivendo, che richiedono grande attenzione e uno sguardo concreto. Con il primo decreto procederemo a semplificare e a ricondurre a unità le procedure di accertamento delle varie condizioni di invalidità civile, sordità, cecità civile, sordo-cecità e di quelle previste dalla legge n. 104 del 1992. La procedura di riconoscimento delle condizioni di disabilità deve essere unica e incentrata sulla persona.

Il secondo decreto riguarda, invece, la redazione del progetto di vita nell'ambito del quale devono trovare puntuale definizione e coordinamento i vari interventi a sostegno della persona con disabilità, anche quelli già singolarmente garantiti dalle specifiche normative di settore.

Tra gli obiettivi principali di questo decreto vi è anche quello di consentire, una volta redatto il progetto di vita, la sua immediata attuazione attraverso il *budget* di progetto, basato sulla definizione qualitativa e quantitativa delle risorse umane e professionali, economiche, strumentali e tecnologiche, che possono attivarsi con servizi e sostegni informali, anche valorizzando l'apporto e l'attività di amministrazione condivisa del terzo settore.

Quanto allo stato d'avanzamento dei lavori dei lavori, ricordo che l'allora ministro Erika Stefani ha istituito, nel febbraio 2022, una commissione redigente con il compito di predisporre i decreti legislativi; una commissione che ho ritenuto di mantenere per il completamento del lavoro di stesura dei primi tre schemi, preliminare alla definizione dei testi normativi e all'*iter* procedimentale di approvazione previsto dalla legge.

La commissione redigente ha ultimato la predisposizione dei primi tre schemi di decreto che sono stati inviati per l'acquisizione dei concerti, dopo la condivisione con le maggiori federazioni delle associazioni che rappresentano il mondo della disabilità: la Federazione tra le associazioni

nazionali delle persone con disabilità (FAND) e la Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH).

Per quanto concerne gli schemi di decreto sulla valutazione di base e sulla valutazione multidimensionale, nella consapevolezza della portata innovativa dei progetti di riforma, stiamo istituendo appositi tavoli che analizzeranno ogni singolo passaggio e verificheranno, unitamente ai soggetti che a vario titolo saranno coinvolti nella fase attuativa, la funzionalità della riforma e la sua capacità di intercettare realmente i bisogni delle persone con disabilità.

L'operazione non potrà comunque prescindere da una fase preliminare di sperimentazione in alcuni territori del Paese al fine di prevenire, successivamente alla definizione di un assetto normativo rodato e concretamente attuabile, eventuali problematiche.

L'emanazione dei decreti è collegata a uno specifico *milestone* nell'ambito del PNRR, funzionale in particolare all'attuazione della missione 5, che ci impone una particolare attenzione e rispetto dei tempi di esercizio della delega.

Lo stesso PNRR chiarisce che l'implementazione della riforma dovrà realizzare pienamente nell'ordinamento i principi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. I principi sanciti dalla Convenzione costituiranno, quindi, la base sulla quale i decreti legislativi di prossima emanazione andranno a poggiarsi, costituendone – questo è l'obiettivo – la declinazione. Revisione delle procedure di accertamento, progetto di vita e valutazione multidimensionale saranno gli strumenti che ci aiuteranno ad attuare i principi generali dell'autonomia, dell'auto-determinazione e quindi dell'indipendenza delle persone con disabilità.

Con l'istituzione del Garante vigileremo anche sull'attuazione del principio di non discriminazione, con una particolare attenzione ai fenomeni di discriminazione multipla e intersettoriale, che purtroppo colpiscono ancora troppo frequentemente minori e donne con disabilità.

Il contrasto alle discriminazioni passerà anche dalla cultura della progettazione universale, altro caposaldo della Convenzione ONU, fatto non solo di abbattimento di barriere architettoniche e senso-percettive, ma anche di capacità di progettare servizi e luoghi fisici, organizzativi e virtuali, fruibili da chiunque, immaginando anche percorsi sempre maggiormente qualificanti per la formazione dei professionisti e per chi opera in questo settore a vario titolo.

Direttamente collegata a questi temi è poi l'azione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, istituito con la legge n. 18 del 2009, che opera allo scopo di promuovere la piena integrazione delle persone con disabilità nel rispetto dei principi sanciti dall'attuazione della Convenzione ONU.

Nei primi giorni di mandato, su mia proposta, è stato emanato un decreto che proroga per ulteriori tre anni l'Osservatorio assicurandone la prevista continuità di azione. È comunque mia intenzione migliorare il regolamento di funzionamento dell'Osservatorio in tempi brevi, così come richiesto anche dalla Corte dei conti in sede di registrazione del

decreto di proroga, per attribuirgli maggiore incisività e renderlo uno strumento operativo e flessibile, in grado di intercettare temi, approfondire questioni e proporre azioni concrete.

Ciò anche in vista del prossimo programma di azione per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, la cui adozione è prevista con decreto del Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentita la Conferenza unificata. La predisposizione del programma rientra, infatti, tra le competenze dell'Osservatorio e costituisce uno strumento importante per l'individuazione di obiettivi, linee d'intervento e azioni prioritarie per l'inclusione delle persone con disabilità.

Un tema centrale che voglio rimarcare rispetto alle politiche che riguardano il mondo della disabilità è quello relativo al confronto con gli enti del terzo settore. Considero la sussidiarietà orizzontale, la co-programmazione e la co-progettazione l'unica via possibile per garantire ascolto, capillarità nell'intercettare i bisogni e valorizzazione dei risultati e delle energie di istituzioni, volontari e famiglie di tutti coloro che concorrono a realizzare progetti mirati e capillari, per il benessere delle persone più fragili, ma in generale per tutti.

Oltre ad incontrare istituzioni, enti e associazioni, a visitare strutture in tutto il territorio per comprenderne l'attività, la capacità innovativa e il valore, ma anche le problematiche, ritengo indispensabile la costante interlocuzione con le federazioni delle associazioni maggiormente rappresentative del mondo della disabilità (FAND e FISH), ma anche con tutti gli altri interlocutori che nei diversi contesti territoriali realizzano progetti mirati all'inclusione sociale, lavorativa, scolastica, ricreativa delle persone con disabilità.

Il dialogo con le associazioni sarà prezioso anche per intervenire in maniera efficace e con misure di sistema condivise sugli altri temi prioritari che caratterizzeranno il mio mandato. Mi riferisco, per esempio, alla tutela dei *caregiver* familiari, all'inclusione lavorativa e al dopo di noi. Partendo proprio dai *caregiver* familiari, voglio ribadire quanto già ho avuto modo di esporre alla Camera, a novembre, intervenendo su un'interpellanza specifica sul tema.

Dobbiamo dare una risposta ai *caregiver* familiari, non solo perché ce lo chiede il Comitato ONU, ma perché è fondamentale sostenere le famiglie e i nuclei familiari che amano e che curano, e che da troppo tempo attendono un riconoscimento. I compiti di assistenza e di cura che gravano sui *caregiver* familiari sono quotidiani e inderogabili; implicano impegno fisico ed emotivo, immensi sacrifici in termini di rinunce personali, tempo e scelte di vita.

Queste persone, però, non vogliono essere sostituite in questo grande compito, bensì chiedono di essere sostenute e noi intendiamo farlo con un provvedimento che sarà condiviso dai ministeri competenti e del quale vigilerò direttamente il percorso.

La mia azione politica sarà quindi finalizzata alla definizione di un assetto normativo che riconosca finalmente il ruolo di assistenza e di cura svolto dai *caregiver* familiari, individuando le necessarie forme di tutela

ed evitando che il sistema di sostegni della persona con disabilità continui a ricadere interamente su di essi.

In questa ottica, il mio impegno è quello di strutturare un disegno di legge che il Governo possa portare all'attenzione del dibattito parlamentare e che sappia fare tesoro dei preziosi contributi che, negli ultimi anni, diverse associazioni hanno consegnato alle competenti Commissioni di Camera e di Senato.

L'obiettivo sul quale credo siamo tutti d'accordo è quello di riconoscere il ruolo del *caregiver* familiare e soprattutto di metterlo al centro del sistema integrato dei servizi dedicati alla persona con disabilità e ai suoi familiari, garantendo anche un dovuto riconoscimento ai *caregiver* familiari conviventi.

Passando poi ai temi del dopo di noi e dell'inclusione lavorativa, lavorerò per estendere e diffondere su scala nazionale il cambio di visione che in alcuni territori è già in atto con risultati tangibili e virtuosi. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che ognuno di noi ha una competenza, un talento, un valore aggiunto per la nostra comunità.

Il cambio di prospettiva è già in atto e spetta a noi contribuire a diffonderlo e a sostenerlo. Ogni persona con il suo valore, competenza e capacità può mettere tutte queste sue qualità al servizio della comunità. Per questo, ogni persona reca con sé una grande opportunità per il mondo del lavoro e questa opportunità va colta.

Per attuare quanto descritto serve una revisione della legge n. 68 del 1999 e il concreto riconoscimento delle varie forme di organizzazione del lavoro che negli anni hanno saputo dare risultati concreti, dedicando una particolare attenzione anche ai percorsi sperimentali che riguardano le persone con disturbo dello spettro autistico.

La dignità di ogni persona si crea anche con la dimensione abitativa, oggi riconosciuta dalla legge sul dopo di noi, e con la dimensione del lavoro, diritto sancito dalla Costituzione per tutti. In questi ambiti, assume un'importanza fondamentale il progetto di vita individuale personalizzato e partecipato, del quale abbiamo parlato prima per la proposta di delega. Nel progetto di vita devono infatti avere rilevanza i percorsi di formazione, di progressivo avvicinamento al lavoro e di costante supporto in costanza di esso, con il coinvolgimento di figure specialistiche.

Al tempo stesso, devono trovare definizione le misure per rendere sicuro il progressivo distacco dalla famiglia di origine e per garantire soluzioni abitative consone ai desideri e ai bisogni di ciascuna persona con disabilità.

Su questi grandi temi, che considero priorità, quelli dei *caregiver*, del dopo di noi, dell'inclusione lavorativa, sto istituendo dei tavoli di lavoro con il mondo delle associazioni e degli attori coinvolti, dai quali nasceranno presto proposte e soluzioni concrete da portare all'attenzione degli altri Dicasteri competenti.

Concludo passando in rassegna le altre riforme e azioni che ho intenzione di portare avanti nell'arco del mandato e in parallelo a quelle

sopra citate. È fondamentale immaginare, all'interno del percorso di azioni e riforme, la revisione del sistema pensionistico.

Come è noto, la Corte costituzionale ha riconosciuto agli invalidi civili totali, ai ciechi civili, ai sordi e ai titolari di pensioni di inabilità previdenziale un incremento economico in proporzione alla fascia reddituale, dal quale sono però rimasti esclusi gli invalidi parziali con una percentuale di invalidità dal 74 al 99 per cento. Dobbiamo quindi assicurare un effettivo incremento delle pensioni d'invalidità a tutti, a garanzia di una vita dignitosa per le persone con disabilità e per le loro famiglie.

Per questo ho intenzione di iniziare una concreta interlocuzione con tutto il mondo delle associazioni maggiormente rappresentative e di avviare un possibile percorso insieme al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Ministero dell'economia e delle finanze. Presteremo un'attenzione particolare anche al tema delle statistiche e dei dati sulla disabilità, che in molti casi sono ancora assenti, frammentati e di difficile lettura. Anche su questo fronte cercheremo di ricomporre e raccogliere le informazioni, consapevoli che sarà un lavoro arduo, ma sicuramente utile per mettere a punto azioni politiche mirate, precise e più specifiche.

Faccio anche un cenno all'attività di promozione del contrassegno unificato disabili europeo (CUDE) e della carta europea della disabilità (*disability card*), che è mia intenzione continuare a promuovere. Per il CUDE e la piattaforma nazionale per la gestione delle targhe associate, in particolare, accompagneremo i Comuni nella fase attuativa, affinché aderiscano e conferiscano i dati in loro possesso.

Ho di recente incontrato il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI), Antonio Decaro, e il vice presidente Stefano Locatelli, per proseguire il ragionamento già iniziato in passato, che ora si deve trasformare in una condivisione concreta su questo tema, a garanzia del diritto di mobilità su tutto il territorio nazionale delle persone con disabilità e nel rispetto di un percorso iniziato negli anni, ma che ancora non è pienamente funzionante.

Quanto alla *disability card* ho intenzione di lavorare su più fronti, ampliandone prima di tutto il campo di applicazione a livello nazionale (sono in corso interlocuzioni con diverse aziende per i trasporti), procedendo con la progressiva dematerializzazione e valutando anche la possibilità con il Ministero dell'interno di un eventuale abbinamento alla carta d'identità elettronica.

Concludo il mio intervento con un breve riferimento ai decreti attuativi che verranno emanati nel 2023 e che riguardano da vicino le persone con disabilità e gli enti del terzo settore. Il primo decreto riguarda i contributi per il caro energia, destinati agli enti del terzo settore, alle residenze sanitarie assistenziali (RSA), alle strutture socioassistenziali finanziate dal decreto-legge aiuti-*ter* e dal decreto-legge aiuti-*quater*.

Il decreto ha ottenuto la scorsa settimana la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e contiamo di partire il prima possibile con l'erogazione dei contributi, consapevoli della situazione difficilissima che

queste realtà stanno vivendo a causa dei rincari energetici assolutamente insostenibili.

È in arrivo ed è già inviato per l'acquisizione dei concerti, anche il decreto specifico per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), in attuazione dell'articolo 1, comma 366, della legge di bilancio per l'anno 2023.

L'altro decreto che arriverà nel 2023 riguarda il fondo per le periferie inclusive, un progetto sperimentale finanziato dalla legge di bilancio che ci aspettiamo possa portare risultati e modelli positivi che favoriranno l'inclusione sociale delle persone con disabilità, contrastando al contempo fenomeni di marginalizzazione nelle aree periferiche urbane delle grandi città.

In un arco temporale più ampio e dopo la conclusione dell'*iter* attuativo della legge delega, è mia intenzione, inoltre, procedere alla ricomposizione delle disposizioni che riguardano la disabilità all'interno di un testo unico, promuovendo anche un'operazione di riorganizzazione dei diversi fondi, che possa agevolare e semplificare l'implementazione dei progetti di vita e del *budget* di progetto come strumenti di risposta ai bisogni sanitari, sociosanitari e sociali delle persone con disabilità.

PRESIDENTE. Signor Ministro, registro una circostanza proveniente dalla società civile per una revisione della legge n. 104 del 1992. Vorrei quindi capire se lei è a conoscenza del fatto che, da più parti, si chiede di aggiornare quell'impianto normativo. Ovviamente è un'operazione complessa e complicata, però questo Governo non si è mai proposto di fare cose facili, fin dall'inizio. Vorrei dunque capire se lei reputa questa richiesta come uno dei punti sui quali incentrare la sua attenzione.

MINASI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, non ho domande particolari da fare alla signora Ministro. Volevo ringraziarla per il tempo che ci ha dedicato. Credo che le sue linee programmatiche siano abbastanza esaustive e che partano da un assunto che ha sempre accompagnato anche il mio lavoro da assessore.

Io ritengo, infatti, che l'intervento di cura e di aiuto non sia mai risolutivo se non è accompagnato da un processo di emancipazione della persona che possa superare il mero assistenzialismo. Tale atteggiamento, che ha caratterizzato in questi anni l'approccio verso la disabilità, è però fine a sé stesso e non dà prospettive future.

Bisogna mettere sempre la persona al centro e renderla protagonista del sistema. Occorre recuperare anni di scarsa attenzione a questa tematica, ma oggi abbiamo tutti gli strumenti che ci possono aiutare a fare un bel lavoro.

Tra l'altro, conosciamo il percorso del Ministro. Abbiamo fatto tante battaglie insieme, anche da assessori regionali, e sappiamo che saprà restituire dignità a queste persone, non solo dal punto di vista assistenziale. Ci sono, infatti, persone affette da una disabilità grave che possono solo essere assistite, ma ci sono anche persone che hanno necessità di avere un progetto che le renda autonome e veramente incluse nella società.

Io le auguro buon lavoro e la Commissione sarà a sua disposizione per darle un aiuto a portare avanti i punti che oggi ci ha illustrato.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per essere qui e per i punti che ci ha illustrato. Su alcuni punti la nostra attenzione è già alta e devo dire che, nelle ultime settimane, varie volte e in eventi diversi sono stata sollecitata sulle stesse tematiche.

Pertanto, più che fare domande vere e proprie, intendo portare l'attenzione su alcuni ambiti particolari. Tutti, bene o male, conosciamo i problemi e il percorso da intraprendere; si tratta poi di capire come lo vogliamo declinare nella maniera migliore per i cittadini.

Sull'inclusione lavorativa lei ha fatto un accenno che ovviamente condivido. Ciò che mi è stato fatto notare è che la legge n. 68 del 1999, più che di una revisione, ha bisogno di una piena attuazione. Ancora oggi, infatti, troppo spesso, soprattutto nelle realtà più piccole (ovviamente non parliamo di grandi aziende o di realtà lavorative complesse, che hanno anche una conoscenza più approfondita delle norme), a distanza di quasi 24 anni non si conosce questa norma, non si sa in che modo è possibile declinarla e, quando lo si fa, ciò avviene anche in maniera un po' distorta.

Mi è stato segnalato, ad esempio, che in alcune realtà vengono stipulati dei contratti a termine per pochi mesi, che viene cambiato continuamente il personale affetto da disabilità, per far figurare sulla carta che comunque questo tipo di personale è presente; poi, però, non viene garantita continuità, stabilità, sicurezza lavorativa a queste persone, che fra l'altro non vengono adibite a mansioni che siano adeguate alle loro abilità residue.

Neanche viene svolta un'adeguata preparazione dei dipendenti che devono interagire con queste persone, verso le quali avvengono episodi di discriminazione ed una sorta di *mobbing*. Penso, comunque, di non dirle nulla che non le sia stato già riferito in precedenza.

Fra le persone con disabilità gravi, quelle occupate sono una piccola percentuale rispetto alla popolazione senza disabilità. Gli indici di deprivazione delle famiglie con disabili sono più alti rispetto a quelli della media nazionale della popolazione. Dal punto di vista del collocamento lavorativo, sicuramente c'è molto da fare per l'attuazione vera della legge n. 68 del 1999. Se si vorrà affrontare un percorso in questa direzione, ovviamente noi saremo disponibili a dare una mano.

Tornando al tema della discriminazione, vi era la possibilità di inasprire le norme per chi si macchiava del reato di abilismo: sappiamo tutti qual è stato il destino di quella norma, approvata alla Camera e naufragata qui in Senato. Questa è una macchia che, a mio avviso, ci porteremo dietro e sarebbe bello se insieme riuscissimo a risolvere anche questo tema, trovando una via di mediazione.

Alla legge sulla non autosufficienza avete apportato delle modifiche in Consiglio dei ministri. Vi sono delle preoccupazioni, nelle associazioni che si occupano di queste tematiche, che riguardano l'eliminazione, la

modifica o la rivisitazione delle indennità di accompagnamento. Quindi, spero che insieme potremo trovare una via per rispondere alle esigenze accertate, dal momento che anche i rapporti dell'Istat riportano che, senza il sostegno economico fornito alle famiglie con disabili, una percentuale altissima di queste scivolerebbe al di sotto della soglia di povertà. Non possiamo, pertanto, lasciarle senza un aiuto.

A questa tematica si collega anche quanto da lei detto sulla norma sui *caregiver*, circa il sostegno e il riconoscimento adeguato a queste figure. Un grandissimo lavoro era stato svolto dalla Commissione lavoro nella passata legislatura. Si era praticamente arrivati alla conclusione del processo, con la definizione di un testo largamente condiviso e anche la previsione di risorse.

Io mi auguro che, quando riprenderete in mano questo lavoro, non si voglia buttar via quanto comunque era già stato avviato, le cui risultanze credo le siano disponibili. Così come mi auguro che riusciremo a raggiungere alcuni obiettivi che condividiamo totalmente.

MAZZELLA (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per il suo tempo e per questa relazione, che ho trovato molto interessante, soprattutto per le linee programmatiche e per il progetto di realizzazione, che è veramente molto ambizioso. Da *caregiver*, da malato raro, da presidente di associazioni di portatori di malattie rare, le rivolgo i miei sinceri auguri.

Le vorrei porre, poi, delle domande molto precise. La prima riguarda le modalità e le tempistiche secondo le quali lei intende procedere al rinnovo e alla riorganizzazione del Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio. È una domanda molto tecnica, ma sappiamo che anche le federazioni le hanno rivolto questa domanda, che io le rinnovo avendo appunto interloquito con le federazioni.

Per quanto riguarda le leggi delega, lei ha giustamente dato una visione piuttosto ampia sulla loro realizzazione, ma le chiedo quali sono i tempi, perché questo aspetto non ci è ancora chiaro. Quindi, la pregherei di offrirci una tempistica, quello che oggi viene definito un cronoprogramma. È termine poco gradevole, ma noi vorremmo capire se il suo Ministero ha definito delle linee di programmazione temporale su questi temi molto importanti, anche perché ella ha definito proprio le leggi delega una parte della *milestone* del PNRR.

Altro tema interessante è quello del *disability manager* dei Comuni: è una figura che si prevede di inserire oppure no? Anche su questo tema bisognerebbe prevedere delle risorse per i Comuni, perché questa figura in alcuni Comuni esiste, ma sono scarse le risorse, da dedicare a questa figura specifica, oltre che alla formazione.

A mio avviso, un'attenzione alla presenza di questa figura all'interno dei Comuni potrebbe risolvere anche molti problemi di accessibilità, di barriere architettoniche e di tutto ciò di cui le linee programmatiche potrebbero interessarsi.

Ha anche parlato dei Livelli essenziali di prestazione (LEPS). Questo tema ci interessa particolarmente, perché, in un qualche modo, esso

attiene anche all'autonomia regionale differenziata. Pertanto, se dovesse esservi un costo, bisognerebbe definire quanto effettivamente questi LEPS costeranno. Il suo è un Ministero senza portafoglio, ma dovrebbe dare delle indicazioni agli altri Ministeri, al fine di stabilire quanto i LEPS costeranno.

Ho poi fatto una ricerca sulla delibera n. 55 del 2022 della Corte dei conti, che ha analizzato l'attuazione delle misure volte all'inclusione sociale delle persone con disabilità. Essa attesta che, dei 466 milioni di fondi stanziati per l'inclusione delle persone senza sostegno familiare e con disabilità grave, solo la metà sono stati trasferiti alle Regioni. Ovviamente, se ci sono dati diversi lei mi correggerà e mi farà anche piacere apprendere tali dati.

Resta comunque il problema dei trasferimenti Stato-Regioni relativi a questi fondi, che permettono alle famiglie di realizzare la loro spesa sociale, cioè il loro *budget* sociale. Spesso le tempistiche delle Regioni non rendono semplice la vita delle persone con disabilità. Questo è qualcosa che il Ministro per le disabilità deve sapere, in modo tale da riuscire ad imprimere alle Regioni un'altra marcia, affinché questi fondi, oltre ad arrivare, vengano anche spesi correttamente e con una certa tempistica. Altrimenti, va perduto il loro vero scopo, che è quello di aiutare le famiglie.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda, invece, un campo di mio interesse specifico, quello delle malattie rare, di cui mi interesso ormai da vent'anni. La legge n. 175 del 2021, all'articolo 6, istituisce il fondo di solidarietà per le persone affette da malattie rare; è vero che tale fondo è istituito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, però lei ha parlato di trasversalità del tema.

Dai dati Istat sappiamo che, nel 2019, i disabili erano 3.150.000. Un altro dato, che spesso non viene sottolineato, riportava che i malati rari costituiscono il 70 per cento dei disabili. Chi è colpito da malattia rara, dunque, incide sulla disabilità in modo consistente, tant'è vero che il *report* del primo piano nazionale per le malattie rare citava, al suo interno, il numero riportato sul Registro nazionale malattie rare, che all'epoca (parliamo ormai di quattro o cinque anni fa) censiva 800.000 malati rari, quindi anche numeri importanti, quasi tutti con disabilità gravi o gravissime.

In questa Commissione io avevo presentato un emendamento per ampliare il fondo di solidarietà, che è fermo ad un milione di euro e che credo siamo tutti d'accordo a ritenere molto esiguo. Il Governo si è preso l'impegno di ampliarlo. La prego, quindi, di attenzionare questo punto, per valutare se effettivamente sia possibile, anche in un successivo provvedimento, ampliare la dotazione di questo fondo, affinché possa servire anche alle Regioni.

Avere un fondo, in questo caso il Fondo di solidarietà per le persone affette da malattie rare, con una dotazione di soli uno o due milioni, praticamente significa non disporre di niente. E questo sarebbe un risultato

che il suo Ministero potrebbe perseguire in modo proficuo, pur investendo in maniera trasversale la competenza di altri dicasteri.

CAMUSSO (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per l'illustrazione delle linee programmatiche del suo Dicastero, che sicuramente è stata molto ricca dal punto di vista dell'attenzione al comparto sociosanitario e a tutto ciò che determina la necessità di risposte dello Stato rispetto alle difficoltà esistenti.

Le pongo tre domande, non semplici, ma rapide da esporre. In primo luogo, le chiedo come immagina che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali si possa misurare con delle autonomie che, nella loro articolazione, non li garantiscono. Credo, infatti, che più i soggetti sono fragili, più il tema dell'inclusione e dell'equivalenza delle norme sia fondamentale.

In secondo luogo, lei ha giustamente richiamato il dopo di noi, l'attuazione delle forme di sostegno, la legge n. 104 del 1992. Io provo, invece, a mettermi nei panni di coloro che, pur avendo delle disabilità, provano a condurre una vita il più equivalente possibile a quella dei cosiddetti normodotati.

Vi è un tema che riguarda il trasporto pubblico locale e il trasporto generale, quello dei grandi vettori, che sono sempre più inadeguati: dovrebbero essere sempre più adeguati, invece sono sempre più inadeguati. Peraltro, noi siamo in stagione di Piano nazionale di ripresa e resilienza; vi sono risorse che riguardano i processi di digitalizzazione e spesso basterebbero dei sensori che segnalino la possibilità di raggiungere i mezzi, il tempo, la presenza di pedane di accesso.

Insomma, vi è un tema riguardante il fatto che non si costruisce un doppio binario tra come curiamo l'assistenza e come, invece, ci occupiamo dell'inclusione. Questo è un versante che riguarda i trasporti e il lavoro. Il nostro Paese è dotato di norme anche avanzate rispetto all'accesso al lavoro di persone portatrici di disabilità, ma i risultati non sono all'altezza della qualità della nostra normativa; le chiedo, quindi, come si pensa di continuare a sostenere la necessità dell'accesso al lavoro delle persone con disabilità; se l'equilibrio tra norme e apparati sanzionatori sia sufficiente oppure se bisogna premere maggiormente perché l'accesso al lavoro sia effettivo.

RUSSO (*FdI*). Signor Presidente, avendo apprezzato la completezza e l'organicità dell'intervento del signor Ministro, intervengo solo su due aspetti che sono stati trattati anche da altri colleghi. Il primo è il dopo di noi, che secondo me è tema fondamentale e che credo sarà sempre più una delle frontiere con cui dovremo confrontarci nella società in evoluzione.

Nella mia precedente esperienza, di assessore al *welfare* di una grande città e di responsabile dell'ANCI, uno dei temi che molto spesso veniva rimarcato dalle famiglie era la preoccupazione, soprattutto per i disabili gravi e gravissimi, che non potessero condurre una vita dignitosa.

Secondo me, tale questione non può dipendere semplicemente da un finanziamento in più o in meno, ma da un approccio normativo e generale delle pubbliche amministrazioni, che devono avere un'attenzione che fino ad ora non è stata adeguata, anche e soprattutto a livello di enti locali, che ne sono i principali erogatori.

In secondo luogo, vorrei associarmi alla domanda del presidente Zaffini sull'eventuale riforma della legge n. 104 del 1992. Dobbiamo essere abbastanza chiari. Un disabile ha diritto a una serie di aiuti: penso, ad esempio, al problema dei trasferimenti per motivi lavorativi. Al riguardo, se stabiliamo che è sufficiente quanto previsto dalla legge n. 104 del 1992, la quale riconosce un diritto, allora dobbiamo definire anche una graduatoria più stringente, affinché il diritto sia realmente esercitato, soprattutto nelle pubbliche amministrazioni. Oppure, la norma sul trasferimento è da considerare semplicemente una opzione da privilegiare, ma non una previsione obbligatoria.

Per spiegarmi meglio, molte richieste di trasferimento sono legate alla presenza di condizioni di disabilità come previste nella legge n. 104 del 1992: alcune sono realmente gravi, mentre altre magari lo sono di meno; inoltre, vi è una serie di prestazioni legate alle varie definizioni di cui alla citata legge. Secondo noi questo è un aspetto importante, perché, se è vero che non si può garantire tutto a tutti, a volte si rischia di non garantire chi ha veramente bisogno.

Questo tema, associato a quello dei *caregiver*, sarà sempre più complesso da affrontare, per i noti motivi legati all'evoluzione della nostra società, della cronicità e dell'invecchiamento della popolazione. Sarà un tema assolutamente importante da affrontare, con un approccio sempre più organico e non semplicemente settoriale.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, questo è un tema per me molto sentito anche a livello personale, essendo presenti nella mia famiglia persone con disabilità. Io conosco il signor Ministro e penso che la comunità denominata « Casa di Gino » le sia familiare. Io conosco bene il suo operato, perché abito da quelle parti.

Vorrei fare molte considerazioni. Si parla sempre di disabilità ed un tema evidentissimo è quello delle barriere architettoniche. Nella città di Lecco una persona in sedia a rotelle non può andare in giro, né da solo, né con una persona che lo spinge, perché è impossibile farlo dove non c'è l'asfalto. Questo succede in tutte le città.

Se una persona con disabilità è in carrozzina, non può venire a Roma, perché molto spesso non può nemmeno accedere ai musei. Queste sono le occorrenze più semplici, ma il problema è che le città non sono progettate per le persone con disabilità e non lo sono nemmeno molti edifici: in molti ascensori non si può neanche entrare. Parlo di queste situazioni perché le conosco bene. Mio cognato, che è in sedia a rotelle, può andare a Parigi, ma non può girare nelle città italiane. Questo è un dato fondamentale.

Per quanto riguarda l'ingresso delle persone disabili nel mondo del lavoro, settore che conosco bene, citavo prima l'esperienza della comunità educativa « Casa di Gino », una struttura che peraltro lei stessa ha inaugurato. L'intenzione alla base di quel progetto era di far sentire le persone protette e, allo stesso tempo, renderle autonome, dando loro la possibilità di inserirsi nei luoghi di lavoro.

Tutti elementi molto importanti, ma nei luoghi di lavoro le persone disabili difficilmente si inseriscono. Il datore preferisce pagare una quota pegno piuttosto che assumere queste persone, perché, se non c'è un *tutor*, è difficile inserire queste persone. Non si può pensare che un lavoratore aiuti nell'inserimento di una persona che ha delle difficoltà causate da disabilità. È facile, a parole, ma nei fatti non succede.

Servono risorse, bisogna creare aree ed intervenire, altrimenti queste persone verranno mobbizzate. Molti disabili, che potrebbero lavorare, sono costretti invece a non lavorare: così invecchiano velocemente, la loro passività aumenta, si atrofizzano.

Bisogna rivolgersi, da una parte, a coloro che si occupano della progettazione delle città, affinché capiscano che vi sono persone che, se per alcuni ambiti sono dei geni, allo stesso tempo hanno delle difficoltà motorie. D'altra parte, bisogna rammentare alle imprese che il profitto non basta, perché ci sono degli aspetti che permettono il profitto della società e che, quindi, è un problema politico-culturale. Avrei molte altre cose da dire al riguardo, ma ci sarà modo di farlo in seguito.

Anche sul dopo di noi, lei sa benissimo che, molto spesso, a gestire questo aspetto è il volontariato sociale oppure le cooperative. Il pubblico delega, sostanzialmente, con poca attenzione anche dal punto di vista professionale. Non è una critica agli assistenti sociali, ma francamente hanno mille cose di cui occuparsi e quindi delegano molto.

Ho una figlia che fa la coordinatrice in una comunità di disabili e sta sperimentando proprio il dopo di noi, che è molto complicato e molto complesso anche dal punto di vista normativo. Conosco e vivo di persona queste realtà; per me non è un qualcosa scritto sulla carta e quindi cerco di fare quel poco che posso. In tutto questo, inoltre, la famiglia si ritrova totalmente in solitudine. Chi ha una famiglia è anche fortunato, mentre chi non ce l'ha fa ben poco con le belle parole.

SBROLLINI (*Az-IV-RE*). Signor Ministro, la ringrazio per aver illustrato in maniera completa un tema che sicuramente, come è stato ricordato anche dalle colleghe e dai colleghi, abbraccia tutte le competenze. È una materia veramente complessa, che rientra in una riforma importante come quella del *welfare*, che riguarderà tutti i ministeri. Con essi lei dovrà interloquire e lo sta già facendo.

Sappiamo che è una materia molto delicata ma fondamentale e lei ha ben tracciato alcune delle priorità su cui il suo Ministero sta già lavorando, con molti progetti che arrivano anche dai precedenti governi. Per la mia esperienza parlamentare, anche a nome del partito del terzo

polo che rappresento, so che c'è una grande attenzione su questo tema, in modo particolare sulla legge sul dopo di noi.

È una legge che consideriamo fondamentale, proprio per le giuste riflessioni e considerazioni che lei faceva, quindi per la necessità di rendere sempre più autonome le persone con disabilità, in grado di avere una vita quanto più possibile migliore. Oggi si vive di più, ma dobbiamo cercare di vivere meglio.

Quindi, torna a imporsi all'attenzione il tema del benessere della persona, inteso non solo come cura, ma in senso più ampio, di una vita in contesti più sani dal punto di vista ambientale. Questo vale per tutti, ma in modo particolare per le persone con fragilità. Abbiamo parlato prima, come diceva il collega Magni, di città che devono diventare più amiche. Quindi, è necessario un enorme salto culturale della nostra società.

A tale proposito, senza dilungarmi e senza ripetere le questioni che sono state già menzionate e che condivido, c'è anche il grande tema delle risorse, che è fondamentale. Utilizzando un termine forse improprio, ma è necessario che noi approfittiamo anche del PNRR per mettere in atto misure strutturali. Spesso agiamo nell'emergenza, ma non facciamo altro che tamponare alcuni problemi che ci portiamo dietro da venti o trent'anni; anche nella sanità, purtroppo il Covid-19 ha insegnato poco da questo punto di vista.

Vi è la necessità di avere degli operatori sempre più formati, ben pagati, che possano svolgere con migliore qualità il loro lavoro, che è diverso da tutti gli altri e che prima di tutto è una missione.

Senza polemica, signor Ministro, vorrei sottolineare un altro tema che mi sta a cuore e che avevo portato avanti con altri colleghi anche nella scorsa legislatura, ovvero quello dei maltrattamenti nelle strutture. So che anche il Presidente è molto sensibile a questo argomento.

Bisogna sicuramente riportare l'attenzione su politiche di maggiore sicurezza, di controllo e di monitoraggio. Anche gli episodi dei quali abbiamo letto nei giorni scorsi sui giornali richiamano fortemente la nostra attenzione di legislatori; si può discutere su quale sia lo strumento migliore, ma noi avevamo già presentato dei progetti di legge che andavano in quella direzione.

Era stata fatta la proposta, ad esempio, di posizionare delle telecamere per effettuare una videosorveglianza più attenta nelle strutture. So che questo è un tema divisivo, rispetto al quale da sempre abbiamo registrato delle ostilità, anche da parte di alcuni sindacati. Personalmente, non intendo la videosorveglianza come uno strumento punitivo, bensì come uno strumento di aiuto in più: sia per gli stessi operatori, che si sentono più tranquilli, nell'operare con una maggiore trasparenza, sia per le famiglie, che ne verrebbero tranquillizzate.

Purtroppo, infatti, quando ci troviamo di fronte a disabilità molto gravi, sappiamo che queste persone sono spesso vittime di abusi e di maltrattamenti. Questo tema sento di doverlo porre in questa Commissione.

Faccio, infine, un ultimo riferimento alla riforma degli IPAB, a tutto quello che sta succedendo anche in termini di caro rette, mettendo in evidenza che la Regione Veneto, dove io lavoro, è l'unica a non aver ancora varato la riforma degli IPAB. Ritengo che questo sia di una gravità inaudita.

Io continuo a portare avanti questa battaglia all'interno della mia Regione e credo che sia giusto porre la questione all'attenzione sua e della Commissione, perché davvero non si può più rimandare e sinceramente non comprendo neanche questo continuo rinvio da parte della Regione Veneto.

GUIDI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, ringrazio lei come ringrazio anche il ministro, per la sua presenza, oltre che competente, anche affettuosa, perché io leggo una emozione che non fa parte di tutti i Ministri, di tutti i rappresentanti del Governo.

Io vengo da lontano, lo ripeto, ma non è una qualità. Anzi, per molti è un peso. Vengo dal periodo nel quale Franco Piro, del quale poco si parla, e Franco Basaglia poco dopo hanno assunto un valore di democrazia, perché qui si parla di democrazia, non di disabilità.

Non voglio fare il terrorista, ma tutto quello che non viene rispettato nel settore della disabilità, non rispetta la Costituzione. Potremmo chiudere qui, perché questo è il punto. Però, per un motivo che le spiegherò subito, molto personale, io intervengo. Se non intervenissi, infatti, qualcuno potrebbe chiedersi: ma perché questa specie di *totem* un po' invecchiato non interviene quando c'è il Ministro della disabilità? Cosa c'è dietro? Nulla: infatti intervengo e va bene così.

Devo dire, signor Ministro, che ogni argomento della sua puntualissima ed esaustiva relazione forse richiederebbe una legislatura. La complessità, infatti, del « Dopo di noi », della revisione, che si sarebbe facile ma non lo è, del tariffario richiede, anche per un motivo di coinvolgimento, mesi e in qualche caso anni.

Signor Ministro, io questo non lo spiego a lei. Lei, ringraziando il destino e la divinità, ha esperienza territoriale ottima. Se mi permette, io cerco di conoscere chi agisce in un settore che, almeno in parte, fa parte della mia vita. E lei ha esperienze che mi tranquillizzano in parte: esperienza, obiettività, possibile perché siamo sempre dei rappresentanti, e concretezza forte.

Mi giunge, però, l'obbligo di dire, non a lei, ma di dire a me e, se vogliamo, a noi, senza fare il grillo parlante (che ha fatto una brutta fine che io non vorrei fare), che l'argomento delle disabilità non è solo complicato. Ci mancherebbe: quando si parla di persone, ogni persona è unica e diversa, per fortuna, da chiunque altro.

Non è argomento neutro, però. L'assistenza diretta e indiretta, il modo di valutare una invalidità, l'utilizzo o meno dell'ICF, che mi permisi di introdurre in Italia: la disabilità è una realtà che cambia molto. Cambia i potentati della disabilità, sui quali tornerò tra un attimo; cambia

anche i potentati locali, che su finte, vere, ricattatorie previdenze, come la validazione dell'invalidità basano campagne elettorali e poteri.

Tutto quello che lei, signor Ministro, oggi ci ha posto, ripeto che ce lo ha posto molto bene: sia come tipo di cognizione, che fa parte del mio lavoro, ma per l'emotività e il colore che ha messo nella sua relazione. Io amo molto le relazioni colorate, con un minimo di non obiettività, perché fa parte di noi non essere del tutto obiettivi, ma emotivamente coinvolti, nonostante la nostra delega, sempre nei limiti della legalità e della comprensione.

C'è un punto che mi interessa di più. Certamente, è positivo il coinvolgimento delle associazioni, quali la FNICE, la FAND, la AIES. Ce ne sono tante e qualcuna ho contribuito, per motivi personali e non politici, a realizzarle. Esse costituiscono la spina dorsale degli interventi legati alle disabilità. Ascoltiamole, dunque, consideriamole importanti, ma riappropriamoci della politica.

Non deleghiamo altri, anche se in un anno mondiale della disabilità si diceva: fai da te. Costruisci il tuo destino con le tue mani. Non enfattizziamo, però, gli altri, che se ne occupano anche per vivere e sopravvivere, senza considerare noi. Io faccio una prepotente e non obiettiva affermazione, perché fa parte del mio essere. Noi viviamo in un momento meraviglioso, anche se difficile.

Citando ancora il presidente Franco Zaffini, durante la campagna elettorale egli mi ha portato, in un giorno freddissimo, ad Assisi, dove esiste un centro meraviglioso per persone con disabilità, soprattutto sensoriali e multiple, gravissime. C'erano strumenti riabilitativi, non solo efficaci, come posso dire da neuropsichiatra e riabilitatore, ma anche gradevoli.

La persona che era soggetto o oggetto dell'intervento riabilitativo, con tutti i suoi limiti, che abbiamo tutti, era felice. C'erano il letto che vibrava, il pallone isolante, davano gradevolezza. Quando dirigevo un servizio pubblico di riabilitazione, le prime cose che regalavo erano deodoranti e rossetti, perché bisognava offrire anche l'estetica alle persone con disabilità. Ci ho messo mezza casa mia in quel centro, anche se il servizio era pubblico, ma ci mancherebbe altro.

Approppiamoci, quindi, delle innovazioni. Signor Ministro, lei sa meglio di me quanta potenzialità c'è in un *tablet*, in un *iPhone*? Quanta potenzialità riabilitativa oppure negativa, per come li usano i nostri figli, ma a volte anche noi? Approppiamoci di questa nuova tecnologia, subendo le conseguenze anche di tanti effetti negativi, che anche il Covid-19 ha creato. Riappropriamoci della politica.

Lei, signor Ministro, ha preso, come diceva un grande allenatore, una bella gatta da pelare. Ma lei sa che noi le saremo vicini, non solo per simpatia e per appartenenza, ma perché la sfida è grande. Io per decenni sono stato contro l'istituzione di un Ministero della disabilità. Dico senza alcun narcisismo, perché siamo tutti su questa barca, che io ho anche rifiutato di fare il Ministro della disabilità.

Forse, se mi avessero proposto il Ministero dell'infanzia, che è il mio settore, mentre non lo è la disabilità, in quel caso avrei detto di sì. Ma qui la mia biografia non importa a nessuno.

Prima ho ascoltato la senatrice Camusso. Ebbene, al secondo posto sono i delegati sindacali. Signor Ministro, si può essere d'accordo o contro quel sindacato o quell'altro, ma questi hanno fatto parte per tanti anni della mia vita, forse il periodo più bello, sia per la gente con cui stavo, con cui vorrei stare anche oggi, sia perché ero giovane anche io.

I delegati, soprattutto quelli nazionali, come Nina e Angelo, e alcuni che non ci sono più, sono persone meravigliose, con una visione di insieme che le associazioni non hanno. E alcune sono peraltro meritorie, ma hanno visioni di settore.

Tendenzialmente, il delegato per le disabilità dei sindacati ha una visione più complessiva, dove per esempio la contrattualità è fondamentale quasi più di una legge. Non voglio dire eresie, perché la collega Camusso mi potrebbe correggere.

Dunque, signor Ministro, noi le saremo vicini, sperando che lei sia vicino a noi, valorizzando soprattutto il nuovo che nonostante tutto avanza. Esistono una tecnologia ed una esperienza estremamente positive. Noi siamo uno dei pochi Paesi al mondo che ha la scuola per tutti. Forse uno dei pochissimi Paesi al mondo, se non l'unico, che ha chiuso l'orrore dei manicomi. Noi dobbiamo esserne orgogliosi.

Io ogni giorno farei la festa a Franco Basaglia e a chi ha lavorato con lui, nonostante su molte cose, come capita a tutti noi, non siamo stati d'accordo, per un approccio leggermente diverso.

Quello che le voglio dire, con molta tranquillità, è che il progetto di vita non è qualcosa che va bene per tutti. Ognuno ha la sua vita, con i pregi, i difetti e le patologie. Oggi esistono nuove patologie, ma qualunque rimedio non può essere efficace, intanto se non vengono rispettate le leggi attuali. Non è possibile, infatti, che esistano leggi forti, almeno così si dice, per le cosiddette persone sane e diritti deboli per le persone con disabilità.

Non bisogna agire in un'ottica di multe o penalizzazioni. Anzi, io preferisco gli incentivi, perché credo che già una persona con disabilità rischia di essere antipatica, ci manca pure che debba portarsi dietro sanzioni. Io prima darei gli incentivi.

In secondo luogo, cerchiamo di procedere per gradi. È facile dire quello che si potrebbe fare. Non lo dico a lei, signor Ministro, che è molto più concreta e giovane di me, ma bisogna dire quello che si farà l'anno prossimo.

Il riferimento alle malattie rare lo considero decisivo. Lei se ne occupa e lo fa con molta bravura. Lo dico perché, semplicemente, io apprezzo i colleghi che si occupano di certi settori. Le malattie rare ci fanno capire che non solo sono molte di più, che non premia solo la quantità, ma molte patologie che credevamo reattive al sociale, come l'autismo, hanno anche una valenza nel DNA della persona. Questo va detto.

Da ultimo, signor Ministro, quanto ha detto la collega Sbrollini sulle violenze è fondamentale. Cerchiamo di capirci. Le violenze sono molte di più di quelle che si raccontano. Come ho già raccontato in altra sede, ancora l'altro giorno un taxi mi ha rifiutato. Il tassista mi ha visto con questo motorino e avrà pensato: già la situazione è difficile, ci manca solo di raccogliere a bordo un disabile.

È violenza anche quella. Esiste, però, una violenza istituzionale, nei servizi, che deve essere sorvegliata anche con telecamere, con qualunque strumento, perché è violenza fatta a una persona che non si può difendere. E non sto facendo pietismo da accatto. Io reagisco a chiunque mi dica che sono fragile e rifiuto il termine fragile. La mia vita di *élite* (sono qui in Senato e non è poco) è comunque una vita ad ostacoli. Credo di avere più coraggio di tanti non fragili. Quindi, diciamo persona con disabilità. Fragili saranno altri.

Io faccio il neuropsichiatra. Vivo migliaia di storie. Mi occupo soprattutto di autismo: il fascino della diversità nella diversità; l'incomprensione con ogni tanto dei momenti di comprensione quasi geniale. Non voglio fare il paradosso di qualcosa di così diverso che ci deve affascinare, come una bella donna con due teste.

Riporto qui il caso di Grottammare, vicino a San Benedetto del Tronto, dove un piccolo centro per disabili con autismo si è dedicato a torturarli: stanze isolate con deprivazione e botte. Non è che mi interessi tantissimo questa ricerca voyeuristica, anche perché poi le prove non ci sono. Io riferisco di alcuni fatti di cronaca, forse non veri, che riportano anche di abusi sessuali.

Il punto, però, non è quello. Il punto è che il tribunale di Ancona, nella sentenza, ha detto che sicuramente bisognava comminare delle pene a questi operatori violenti, ma, siccome le persone con autismo non percepiscono le violenze, perché non sono capaci di amare e neanche di soffrire, le pene saranno minime.

Il problema, alla fine, non sono l'operatore un po' delinquente ed ignorante o un genitore che violenta, che abusa o che sfrutta o che, al contrario, è un eroe. Il problema è che persino le istituzioni, che dovrebbero essere garanti di diritti e doveri, cascano nella trappola per cui la diversità delle disabilità è tale per cui perfino i sentimenti, la sessualità e la percezione della realtà emotiva da parte delle persone con *handicap* è diversa. Non è così.

PRESIDENTE. Io nel mio piccolo, senatore Guidi, posso testimoniare il privilegio di averla qui con noi.

ZULLO (Fdi). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per aver elencato tutti gli impegni cui occorre dar seguito in questo campo. Ovviamente, la sua responsabilità va condivisa con tanti altri ministeri perché, se vogliamo migliorare la qualità di vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie, la problematica va trattata con un approccio interministeriale, interdisciplinare, atteso che il problema non riguarda solo la persona, quanto la persona inserita nel contesto familiare.

Prima di tutto, dobbiamo spogliarci dell'ipocrisia. La legge n. 104 del 1992 elenca una serie di diritti, ma poi, quando si arriva all'ultimo articolo, per capire quante risorse sono stanziare per questa materia, c'è qualcosa che non quadra. Dobbiamo essere coerenti e io mi auguro che lei lo sia nella sua attività; non dobbiamo, cioè, favorire aspettative che non possiamo soddisfare.

Dobbiamo fare quello che si può fare, perché il tradimento più grande, nei confronti di queste persone e di queste famiglie, è creare aspettative connotate dalla risma del diritto, che poi viene negato.

Inoltre, secondo me va curata una organizzazione sistematica degli interventi, che in questo campo sono tanti ma disorganizzati, disuniti e molto assoggettati alla burocrazia che, in contesti socialmente poveri, non favorisce la fruizione di diritti o di interventi e prestazioni.

Abbiamo l'assegno di cura, l'indennità di accompagnamento, il sostegno attraverso i *caregiver*, l'assistenza sociale, derivante dalla legge n. 328 del 2000 ed attuata attraverso i piani di zona. Si tratta, però, in tutti i casi di interventi disorganizzati e scoordinati e io mi auguro che, attraverso il progetto di vita, che deve essere individualizzato e non può essere generale, l'intera vita della persona con disabilità e della sua famiglia possa essere oggetto di una valutazione multidimensionale e multidisciplinare, per capire quali interventi di protezione sociale e di assistenza sanitaria sono opportuni.

In questo ambito, a mio avviso è disumano quanto accade oggi nell'assistenza protesica, con il presidio protesico che può essere fornito attraverso gare e non attraverso interventi personalizzati: si perdono così tempi biblici per l'espletamento delle gare, lasciando la persona disabile senza il presidio necessario. Questo è solo un esempio, ma potrei citare l'assistenza farmaceutica o anche l'inserimento scolastico e le diagnosi funzionali.

Oggi questo ambito è molto delicato, soprattutto se affrontiamo le nuove patologie emergenti, quali l'autismo, i disturbi specifici dell'apprendimento e tante altre che oggi impediscono il pieno inserimento, la piena formazione del bambino o del ragazzo in ambito scolastico.

Si è parlato della legge n. 68 del 1999 concernente l'inserimento lavorativo, un tema di grande e straordinaria importanza rispetto a quanto sia appetibile, per le aziende, poter colmare in termini percentuali il *deficit* di persone con disabilità. Noi, però, dobbiamo parlare di reinserimento lavorativo, perché molte persone vanno incontro a una perdita parziale o totale dell'idoneità rispetto a una specifica mansione.

Quindi, vi è la necessità di reingegnerizzare la persona nella sua formazione al lavoro per poterla collocare in altri profili in cui può essere idonea a quella specifica mansione. Il tema, pertanto, non è solo quello dell'inserimento sociale, ma anche del reinserimento.

Per il resto, non è possibile che noi continuiamo a calcolare le percentuali d'invalidità in base a un decreto ministeriale del 1992: ovviamente, questa non è competenza solo sua, ma interministeriale; così come non è possibile, nell'accertamento degli stati d'invalidità e anche del giu-

dizio di *handicap* grave, interpretare alcune norme su presupposti che, da un punto di vista medico e scientifico, dal mio punto di vista sono sbagliati.

Ad esempio, la fruizione del contrassegno per i disabili viene legata alla impossibilità a deambulare, che però viene concepita solo sul piano fisico, il che è un assurdo tecnico-scientifico. L'impossibilità a deambulare, infatti, può essere fisica, ma anche funzionale, perché chi ha la leucemia, soffre di anemia o di cardiopatia può avere le gambe, ma non riuscire a fare più di alcuni metri.

L'auspicio che le faccio è di dare sistematicità e organizzazione agli interventi, che ritengo debbano trovare il loro compendio e la loro soluzione definitiva nel progetto di vita. Anche su questo, tuttavia, devo darle un avvertimento.

Le valutazioni multidisciplinari per l'inserimento non si riescono a fare perché non si trovano gli operatori, non si trova l'*équipe*; ora la sfida che la attende è capire come le diverse professionalità parteciperanno alla redazione del progetto di vita, che a mio avviso è l'elemento fondamentale per poter stare accanto a queste persone e, lo ripeto, alle famiglie, perché le famiglie cedono e quando ciò accade credo che siamo in una situazione veramente di fallimento.

ZAMBITO (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per l'esaustiva relazione, che ho apprezzato davvero molto, perché in essa vengono trattati tutti i temi. Il collega Zullo le ha posto la domanda che le avrei fatto io, perché, avendo lavorato su di esse da assessore, so che il punto sono le risorse.

Possiamo anche scrivere le leggi più belle del mondo, ma se non si finanziano, si va poco lontano. Porto degli esempi. Il provvedimento sui *caregiver*, che praticamente era stato quasi approvato nella scorsa legislatura, prevedeva il riconoscimento a queste figure di un anno ogni cinque ai fini pensionistici. Appunto, è una misura che ha dei costi.

A mio parere, quella legge era molto ben fatta, ma non rispondeva a tutte le esigenze del *caregiver* e serviva molto di più. Certo, è già una vittoria che questa figura sia riconosciuta, ma contemporaneamente le devono essere riconosciute le risorse necessarie, altrimenti non si va molto lontano.

Lo stesso vale per i temi, da lei citati, del progetto di vita e della legge sul dopo di noi, che a mio parere sono molto legati. Basta aggiungere al concetto di progetto di vita la parola indipendente. Il punto, infatti, è che il disabile ha il diritto ad avere una vita indipendente dalla propria famiglia d'origine. Ad esempio, se è giovane, deve potersi spostare per andare a studiare in un'altra città, così come fanno i suoi coetanei, anche lontano dalla famiglia.

La vera questione da affrontare, secondo me, per dare davvero dignità alle persone con disabilità, è garantire loro una vita indipendente. Questa operazione costa moltissimo; oltretutto, a quanto mi viene detto,

non è tanto facile né formare, né trovare gli operatori per questo lavoro, che è usurante dal punto di vista materiale e soprattutto psicologico.

Questo è ciò che mi preoccupa, come mi preoccupa anche il testo della legge sulla non autosufficienza, che voi avete leggermente modificato: se non si finanziano le misure che sono previste da quella legge, i soldi da dove si prendono? Temo, anche se spero di sbagliarmi, che qualcuno abbia pensato di fare un po' come è stato fatto in Gran Bretagna, ovvero attenersi alle risorse destinate alla sanità per finanziare le prestazioni sociali, operazione di cui la sanità, già in equilibrio precario, risentirebbe pesantemente.

Le chiederei, quindi, di dirci se ha già un'idea di come finanziare queste misure, perché mi pare che questo sia il punto. Per il resto, trattandosi di questioni di buonsenso e trasversali, credo ci si possa mettere d'accordo, al di là della diversità dei punti di vista. Non penso vi sia una così enorme e sostanziale differenza di vedute culturali sulla materia che stiamo trattando: quali siano le necessità dei disabili lo vediamo noi di sinistra come i colleghi di destra.

BERRINO (*FdI*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Nel corso del dibattito sono stati trattati tutti i temi, tranne uno, sul quale più che una domanda le faccio una richiesta di analisi per i prossimi anni.

Come assessore ai servizi sociali del mio Comune, poi come assessore al lavoro della Regione Liguria, ho vissuto in maniera preoccupante, senza riuscire a trovare una soluzione, il problema, comune a tutta Italia, delle famiglie con disabili gravissimi, cui né il comparto sociale, né quello sanitario riescono a dare una risposta concreta.

Mi sono sempre posto il problema della valutazione dei costi per mantenere un disabile gravissimo in una struttura, laddove ne esistano, e di quelli per aiutare i genitori, che spesso si licenziano per riuscire a stare con il proprio figlio disabile gravissimo e prendersene cura più tempo possibile.

Questa valutazione, che non ha un carattere meramente economico, è difficilissima da fare, ma ritengo dovremo farla, in questi anni di Governo, per riuscire a essere di aiuto a quei casi, che fortunatamente sono pochissimi (in Liguria ero a conoscenza di otto casi al massimo), e capire che cosa poi sia meglio fare. Bisognerà prendere una decisione su un tema che è veramente delicato.

Sulle disabilità meno gravi o non gravi ognuno ha la sua idea, la sua sensibilità e la sua proposta di soluzione, ma il tema dei disabili gravissimi, che accomuna tutta Italia, secondo me non ha bisogno di risorse ulteriori, ma solo di una valutazione tra i comparti sociale e sanitario e il Ministero del lavoro.

Ciò al fine di capire come aiutare i genitori o i parenti che si trovano in questa condizione a non perdere il posto di lavoro e avere a fine mese, se scelgono di restare a casa ad accudire il figlio o il parente in-

vece che mandarlo in struttura, le risorse necessarie per vivere. È un problema che precede quello del dopo di noi.

LOCATELLI, *ministro per le disabilità*. Ringrazio i senatori intervenuti per le loro considerazioni, dalle quali ho colto il loro interesse, che mi fa molto piacere, perché non è sempre così scontato. Le domande e le considerazioni provengono evidentemente da esperienze personali, da esperienze sul territorio e anche da percorsi di amministrazione del territorio, che mi fa molto piacere ritrovare, perché rende possibile uno scambio proficuo di idee, ma mi dà anche modo di chiarire qualche aspetto.

Uno su tutti riguarda il tema dell'accertamento. Giustamente, il senatore Zullo richiamava il fatto che in tutti questi anni e ancora oggi si faccia riferimento a un accertamento dell'invalidità o della disabilità attraverso sistemi tabellari e percentuali.

La legge delega sulla disabilità approvata l'anno scorso prevede i cinque decreti legislativi che ho descritto nella relazione. Quello sulla revisione dell'accertamento andrà proprio nella direzione di tener conto dell'ICF e non più delle tabelle e delle percentuali. Mi premeva dirlo, perché è un aspetto che magari non tutti hanno colto, anche perché la legge delega in realtà è molto più ampia.

Passando a quello che ci chiede il PNRR e quindi alle tempistiche, entro il terzo trimestre del 2024 dovremo dare risposte a tutti questi decreti legislativi con una attuazione, a partire dai tre che sono stati inviati al concerto delle amministrazioni competenti. Io li ho ereditati, poi li abbiamo rivisti in sede delle commissioni che erano state istituite, perché io non li conoscevo, e adesso sono stati inviati al concerto delle amministrazioni competenti: per esempio il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Avranno poi il loro *iter* interno, quindi passeranno al Consiglio dei ministri e arriveranno a voi.

Nel frattempo, visto che comunque dobbiamo continuare a lavorare, si insedieranno le due commissioni che determineranno la parte ancora più rilevante dal punto di vista del cambiamento della prospettiva, quindi quella dell'accertamento e quella del progetto di vita. A questo proposito, noi ritroviamo il progetto di vita, in termini di piano individuale, già nella legge n. 328 del 2000; quindi, tutti i territori dovrebbero già aver iniziato a fare questi ragionamenti con le unità di valutazione multidimensionale.

Non si tratta, pertanto, di una novità, perché lo ritroviamo nella legge n. 112 del 2016, con l'attuazione del percorso di autonomia attraverso la legge sul dopo di noi; lo ritroviamo nei progetti richiesti ai territori dal PNRR alla Missione 5, per cui gli ambiti dovevano raccogliere le adesioni a questi progetti; lo ritroviamo, inoltre, nella legge delega con questo decreto attuativo, che non definisce un progetto di vita uguale per tutti, ma propone di istituirlo come metodo per garantire a tutti il soddisfacimento dei bisogni sociali.

Io mi auguro, però, che, andando avanti, i diritti sociali, sociosanitari e sanitari possano essere costruiti intorno a ogni singola persona, perché ognuno ha bisogni e necessità diverse.

Andando anche un po' oltre, immaginando un percorso brillante e condiviso tra tutti, spero che arriveremo a definire anche il *budget* di progetto, affinché faccia capo a un fondo unico, perché questa è la strada. Naturalmente, non è così semplice come dirlo a parole e bisogna procedere gradualmente.

Come sapete, rispetto al tema dei LEPS le differenze territoriali sono molto grandi: c'è chi addirittura ha già avviato qualche sperimentazione, quindi, anche sull'applicazione del fondo unico e del *budget* di progetto, e c'è chi ancora non ha capito come usare la legge sul dopo di noi.

Sarà istituito un tavolo grazie al quale, insieme ad alcuni attori che costruiscono progetti di vita anche nei territori, vogliamo capire quali maglie allargare sul dopo di noi; questa è una legge innovativa, che ha dato la possibilità d'immaginare come utilizzare il progetto di vita, ma che non tutti hanno compreso. Da questo punto di vista, servirebbe uno sforzo comune per cercare di migliorare l'informazione. Quando su qualche giornale leggo che i progetti sono solo 8.000 mi arrabbio moltissimo, perché dietro questi progetti ci sono 8.000 persone.

Di più: tanti che non hanno capito come utilizzare la norma hanno avviato comunque dei progetti in quella prospettiva, senza però accedere alla legge n. 112 del 2016, perché effettivamente è un po' complesso capirne il meccanismo. Però si può fare. Sono 8.000 le persone che hanno intrapreso il percorso con la legge n. 112 del 2016, tanti altri lo hanno fatto senza: si può migliorare.

Secondo me, a quel tavolo si deve capire come semplificare alcuni aspetti della norma, ampliandone le maglie. Altrimenti, solo i disabili gravi potranno accedere ai percorsi, mentre dobbiamo fare in modo che anche i meno gravi possano avere queste opportunità. Dobbiamo fare in modo che siano contemplate quelle esperienze di sollievo che per le famiglie sono fondamentali, come vi diranno tutti. La famiglia che è *caregiver*, infatti, non chiede subito di inserire il proprio figlio in un percorso: chiede un aiuto ogni tanto, chiede condivisione, chiede di insegnar loro come condurre una vita un po' più autonoma. Ci sarà, quindi, anche questa dimensione, che poi si dovrà raccordare col resto.

Come tanti hanno fatto notare, in queste misure c'è molta frammentazione. A volte riscontriamo scarsa capacità del territorio di costruire intorno alla persona un progetto di vita, una dimensione abitativa e lavorativa, con percorsi che tengano conto anche della posizione aziendale, che ha tutte le sue ragioni, magari legate al desiderio, anche corretto, di defiscalizzazione.

Purtroppo, alcuni aspetti della legge in questi anni non sono stati delle carte vincenti, ma hanno penalizzato le persone con disabilità e non hanno determinato un'effettiva inclusione lavorativa. Sempre in questi anni, però, ci sono stati anche esempi di associazioni e cooperative che si

sono inventate percorsi d'inclusione lavorativa, anche con contratti a tempo indeterminato.

Li avrete visti anche voi sui vostri territori e chi è stato assessore avrà tantissimi esempi da portare. Anche lei, signor Presidente, li avrà visti, ad Assisi come in altri posti. Non parlo solo delle pizzerie, ma di vere e proprie aziende, che hanno fatto della inclusione lavorativa un loro modello morale ed etico di lavoro.

Ritengo, pertanto, che, in una revisione della legge n. 68 del 1999, oltre tutta quella parte che stavamo sottolineando prima sull'inserimento individuale, bisogna trovare spazio per valorizzare queste esperienze, che sono molto importanti perché rappresentano la dimensione del futuro. Abbiamo infatti capito che non possiamo mandare tutti in un solo posto, che ognuno ha le sue caratteristiche, un proprio valore e una sua competenza, che dobbiamo tenere in considerazione, inserendo prima anche il percorso formativo. Quindi, tutto dovrà essere ricompreso.

In merito alle risorse, per quanto riguarda la mia competenza, secondo la legge delega i fondi sono quelli messi a disposizione dal precedente Governo e quindi servono per attuare la norma. Per esempio, per quanto riguarda la legge sulla non autosufficienza che è stata approvata di recente, le risorse sono state ricomposte esattamente con lo stesso metodo che era stato usato per l'assegno unico e universale per i figli a carico, quindi ricomponendo alcuni fondi e alcune risorse già previste, naturalmente tenendo conto del fatto che dobbiamo attuare la legge delega e del fatto che le disabilità devono conciliarsi. Non possiamo dunque averne alcune di serie A e altre di serie B.

Ritengo, pertanto, che il grande sforzo sarà quello di lavorare su tutti questi temi, per arrivare a una ricomposizione dei fondi, che abbiamo descritto prima, e a un testo unico sulla disabilità.

Adesso l'urgenza è di rispondere al PNRR entro la fine del 2024, ma poi la grande sfida sarà questa. Il passaggio di qualità sarà costituito dal modo in cui si concilierà tutto e io vorrei iniziare adesso. Pertanto, quando parliamo di accertamento o di progetto di vita, non possiamo non tenere conto del reinserimento nel mondo del lavoro; quindi, si deve conciliare anche la parte dell'infortunio di chi, portatore di disabilità, per qualche ragione esce dal mondo del lavoro e poi deve rientrare.

Il senatore Mazzella chiedeva dei tempi di attuazione della delega. Purtroppo, l'Osservatorio non si è riunito più di tanto (c'è stato anche il problema del Covid-19) e, a mio avviso, ha lavorato in modo troppo dispersivo. È un organo molto importante e dobbiamo renderlo un supporto; deve essere davvero, così come sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità, un organo che monitora la piena attuazione dei diritti.

Per ottenere ciò, la riorganizzazione consisterà semplicemente in una revisione del regolamento per snellirne l'attività, come anche la Corte dei conti ci ha chiesto di fare in tempi rapidi, ma più o meno l'organo rimarrà lo stesso. Io vorrei che il comitato tecnico scientifico, così come lo stesso osservatorio, si riunisse più spesso. Se si riunisce una o due volte

l'anno, infatti, non serve a molto, mentre in quella sede possono davvero nascere delle proposte e in questo senso può essere operativo.

Io mi auguro che questa riorganizzazione possa essere realizzata entro l'estate, per poi procedere anche alle nomine, che però sono più o meno le stesse che erano previste prima.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor Ministro. Programmeremo una nuova audizione, in modo da avere il modo e il tempo di confrontarci.

Nel concludere, voglio solo dire che, a mio avviso, il riaccertamento, così come la manutenzione degli impianti normativi, compresa la legge n. 104 del 1992, debbono mirare a rendere più disponibili i diritti, proprio per attuare una verifica sui famigerati « furbetti », che sono molti e che riducono la disponibilità dei diritti. Secondo me, dobbiamo prestare molta attenzione a questo tema.

Ringraziando nuovamente il signor Ministro, rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

